



Comune di Pordenone

PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE (P.T.P.C.)

ANNI 2013 – 2016

Documento approvato dalla Giunta comunale di Pordenone con delibera n. 49 del 28/02/2014

PREMESSA E QUADRO NORMATIVO.

Con la legge 6 novembre 2012, n. 190 recante “Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione” è stato introdotto nel nostro ordinamento un sistema organico di prevenzione e contrasto della corruzione secondo una strategia articolata su due livelli: nazionale e decentrato.

A livello nazionale un ruolo fondamentale è svolto dal Piano Nazionale Anticorruzione (P.N.A.). Tale piano è stato predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica (D.F.P.), sulla base delle linee guida definite dal Comitato interministeriale, e approvato con deliberazione n. 72/2013 dalla Commissione Indipendente per la Valutazione, l’Integrità e la Trasparenza (C.I.V.I.T., ora A.N.A.C.), individuata dalla legge quale Autorità nazionale anticorruzione.

A livello decentrato ogni pubblica amministrazione definisce un Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione (P.T.P.C.) che, sulla base delle indicazioni contenute nel P.N.A., rappresenta il documento programmatico fondamentale per la strategia di prevenzione all’interno dell’Ente.

Questa duplice articolazione garantisce da un lato l’attuazione coordinata delle strategie di prevenzione e contrasto della corruzione elaborate a livello nazionale e internazionale, dall’altro consente alle singole amministrazioni di predisporre soluzioni mirate in riferimento alla propria specificità.

Il Piano Nazionale Anticorruzione descrive gli obiettivi strategici e le azioni da intraprendere e da implementare a livello nazionale nel periodo 2013-2016. È finalizzato prevalentemente ad agevolare e supportare le pubbliche amministrazioni nell’applicazione delle c.d. misure legali, ovvero gli strumenti di prevenzione e contrasto della corruzione e dell’illegalità previsti dalla normativa di settore, con particolare riferimento al P.T.P.C.

Il P.N.A. si configura come uno strumento dinamico che pone in atto un processo ciclico, nell’ambito del quale le strategie e le misure ideate per prevenire e contrastare i fenomeni corruttivi vengono sviluppate o modificate a seconda delle risposte ottenute in fase di applicazione a livello decentrato da parte delle pubbliche amministrazioni (*c.d. feedback*). In tal modo si possono progressivamente mettere a punto strumenti di prevenzione e contrasto sempre più mirati e incisivi.

Il concetto di corruzione sotteso alla normativa di settore, al P.N.A. e al presente piano triennale, esorbita dalle fattispecie disciplinate dal codice penale, poiché va inteso in un’accezione ampia, che comprende l’intera gamma dei delitti contro la Pubblica Amministrazione e tutte le situazioni in cui, a prescindere dalla rilevanza penale, un soggetto pubblico abusa del potere attribuitogli e più in generale della propria posizione al fine di ottenere vantaggi privati. In pratica rilevano tutti i casi in cui si evidenzia un malfunzionamento dell’amministrazione, nel senso di una devianza dai canoni della legalità, del buon andamento e dell’imparzialità dell’azione amministrativa, causato dall’uso per interessi privati delle funzioni pubbliche attribuite.

Il contesto giuridico di riferimento, in materia di prevenzione e contrasto della corruzione, che ha costituito la base normativa del presente Piano, oltre alla legge n. 190/2012 e al Piano Nazionale Anticorruzione sopra citati, comprende principalmente:

- il decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235 "Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi";
- il decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni";
- il decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39 "Disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico";
- il decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 62 "Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici";
- il decreto legislativo n. 165 del 2001 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche".

Si richiama inoltre l'Intesa tra Governo, Regioni ed Enti locali sancita dalla Conferenza Unificata nella seduta del 24 luglio 2013, con la quale le parti hanno stabilito gli adempimenti, con l'indicazione dei relativi termini, volti all'attuazione della legge 6 novembre 2012, n. 190 e dei decreti attuativi, secondo quanto previsto dall'articolo 1, commi 60 e 61, della legge delega n. 190 citata.

OGGETTO DEL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE.

All'interno della cornice giuridica e metodologica posta dalla normativa di settore e dal P.N.A., il presente Piano descrive la strategia di prevenzione e contrasto della corruzione elaborata dal Comune di Pordenone.

Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione (P.T.P.C.) è un documento programmatico che, previa individuazione delle attività dell'Ente nell'ambito delle quali è più elevato il rischio che si verifichino fenomeni corruttivi e di illegalità in genere, definisce le azioni e gli interventi organizzativi volti a prevenire detto rischio o, quanto meno, a ridurne il livello. Tale obiettivo viene perseguito mediante l'attuazione delle misure generali e obbligatorie previste dalla normativa di riferimento e di quelle ulteriori ritenute utili in tal senso. Da un punto di vista strettamente operativo, il Piano può essere definito come lo strumento per porre in essere il processo di gestione del rischio nell'ambito dell'attività amministrativa svolta dal Comune di Pordenone.

Il P.T.P.C. è un documento di natura programmatica, che comprende il Piano triennale per la trasparenza e l'integrità (PTTI), il Codice di comportamento aziendale ed il Regolamento per l'attività extra-lavorativa dei dipendenti, approvati contestualmente, e si coordina con gli altri strumenti di programmazione dell'Ente, in primo luogo con il Piano della performance.

Parallelamente all'arco temporale considerato dal P.N.A., in sede di prima applicazione il presente Piano fa riferimento al periodo 2013-2016.

L'amministrazione si riserva sin d'ora di rivisitare, dopo un anno dalla concreta applicazione delle misure approvate, quanto stabilito dal presente Piano, nell'ottica di una migliore e più approfondita strategia di prevenzione della corruzione.

I SOGGETTI COINVOLTI NELLA STRATEGIA DI PREVENZIONE

I soggetti coinvolti nella strategia di prevenzione della corruzione sono:

- La Giunta comunale: è l'organo di indirizzo politico cui competono, entro il 31 gennaio di ogni anno, l'adozione iniziale ed i successivi aggiornamenti del P.T.P.C.

- Il Responsabile della prevenzione della corruzione (R.P.C.): esercita i compiti attribuiti dalla legge e dal presente Piano, in particolare:
 - elabora la proposta di Piano triennale di prevenzione della corruzione ed i successivi aggiornamenti da sottoporre per l'adozione all'organo di indirizzo politico sopra indicato;
 - verifica l'efficace attuazione del Piano e la sua idoneità e ne propone la modifica qualora siano accertate significative violazioni delle prescrizioni o intervengano mutamenti rilevanti nell'organizzazione o nell'attività dell'amministrazione;
 - verifica, d'intesa con i Dirigenti competenti, l'effettiva rotazione degli incarichi negli uffici preposti allo svolgimento delle attività più esposte a rischi corruttivi, secondo i criteri definiti nella scheda M15 del presente Piano;
 - definisce procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti destinati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, secondo i criteri definiti nella scheda M14 (A e B) del presente Piano;
 - vigila sul rispetto delle norme in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi;
 - elabora entro il 15 dicembre la relazione annuale sull'attività anticorruzione svolta;
 - si raccorda con il Responsabile della trasparenza, qualora questi sia individuato in una figura diversa, ai fini del coordinamento tra il presente Piano e il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità (P.T.T.I.);
 - sovrintende alla diffusione della conoscenza dei codici di comportamento nell'amministrazione, al monitoraggio annuale sulla loro attuazione, alla pubblicazione sul sito istituzionale e alla comunicazione all'Autorità nazionale anticorruzione dei risultati del monitoraggio.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione (R.P.C.) del Comune di Pordenone è individuato tra i dirigenti amministrativi di ruolo in servizio. Si è preferito, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, della legge n. 190 del 2012, non far coincidere la figura del Responsabile della prevenzione della corruzione con la figura del Segretario Generale, in quanto quest'ultimo, essendo nominato dal Sindaco, è legato da vincolo fiduciario all'autorità di indirizzo politico, ed inoltre, in quanto responsabile del servizio competente all'adozione dei provvedimenti disciplinari, quale Dirigente del Servizio gestione risorse umane, potrebbe presentare un'incompatibilità derivante dal conflitto di interessi in tale veste (circolare n.1 della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 25.01.2013).

Il Responsabile opera con l'ausilio di personale in servizio presso il Settore Affari generali e istituzionali.

- I Dirigenti: nell'ambito dei Settori di rispettiva competenza, partecipano al processo di individuazione e gestione del rischio, ed all'applicazione delle misure necessarie per combattere la corruzione. In particolare, secondo quanto previsto dall'articolo 16 del d.lgs. n. 165 del 2001:
 - concorrono alla definizione di misure idonee a prevenire e contrastare i fenomeni di corruzione e a controllarne il rispetto da parte dei dipendenti dell'ufficio cui sono preposti;
 - forniscono le informazioni richieste dal soggetto competente per l'individuazione delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio corruzione e formulano specifiche proposte volte alla prevenzione del rischio medesimo;
 - provvedono al monitoraggio delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio corruzione svolte nell'ufficio a cui sono preposti, disponendo, con provvedimento motivato, la rotazione del personale nei casi di avvio di procedimenti penali o disciplinari per condotte di natura corruttiva.

I Dirigenti inoltre, con riguardo alle attività considerate a rischio dal presente Piano:

- svolgono attività informativa nei confronti del R.P.C. ai sensi dell'articolo 1, comma 9, lett. c della legge 190 del 2012;
- osservano le misure contenute nel P.T.P.C.;
- vigilano sull'applicazione dei codici di comportamento e ne verificano le ipotesi di violazione, ai fini dei conseguenti procedimenti disciplinari.

- Il Responsabile della trasparenza, che può essere individuato come figura distinta dal Responsabile della prevenzione della corruzione; la sua individuazione ed i suoi compiti sono meglio

descritti nel Piano triennale per la trasparenza e integrità.

- L' O.I.V. e gli altri organismi di controllo interno, che:
 - partecipano al processo di gestione del rischio;
 - nello svolgimento dei compiti ad essi attribuiti, tengono conto dei rischi e delle azioni inerenti alla prevenzione della corruzione;
 - svolgono compiti propri connessi all'attività anticorruzione nel settore della trasparenza amministrativa;
 - esprimono parere obbligatorio sul Codice di comportamento e sue modificazioni (articolo 54, comma 5, d.lgs. 165/2001);

- L'Ufficio Procedimenti Disciplinari (U.P.D.), individuato all'interno del Servizio gestione risorse umane, che:
 - svolge i procedimenti disciplinari nell'ambito della propria competenza (articolo 55 *bis* d.lgs. n. 165 del 2001);
 - sovrintende e propone l'aggiornamento del Codice di comportamento;
 - opera in raccordo con il Responsabile per la prevenzione della corruzione per quanto riguarda le attività previste dall'articolo 15 del D.P.R. 62/2013 "Codice di comportamento dei dipendenti pubblici".

- Tutti i dipendenti dell'amministrazione, che:
 - partecipano al processo di gestione del rischio;
 - osservano le misure contenute nel P.T.P.C. e gli obblighi di condotta previsti dai Codici di comportamento;
 - segnalano le situazioni di illecito (Misura M12) ed i casi di personale conflitto di interessi (Misura M06).

- I collaboratori a qualsiasi titolo dell'amministrazione: osservano per quanto compatibili, le misure contenute nel P.T.P.C. e gli obblighi di condotta previsti dai Codici di comportamento.

LA PROCEDURA DI REDAZIONE DEL PIANO

Per la redazione del Piano è stata seguita una procedura aperta alla partecipazione di interlocutori interni ed esterni all'amministrazione.

In primo luogo, ci si è avvalsi del contributo attivo del gruppo di lavoro tecnico amministrativo intersettoriale denominato "Gruppo D.33/2013", i cui lavori sono stati svolti sotto il coordinamento del Segretario Generale. Tale gruppo è stato costituito con ordine di servizio del 2 maggio 2013, con l'obiettivo di assistere il Segretario Generale nell'individuazione di disposizioni generali ed uniformi per l'intero ente al fine della corretta gestione dei procedimenti, delle procedure, della modulistica e della pubblicazione sul sito istituzionale dei documenti, delle informazioni e dei dati concernenti l'organizzazione e l'attività dell'Amministrazione comunale.

Lo scopo era poter mappare in maniera uniforme e coordinata i procedimenti dell'ente, per poi poter procedere alle pubblicazioni nella sezione "Amministrazione trasparente" del sito istituzionale, secondo le prescrizioni del decreto legislativo 33/2013.

Il gruppo, costituito da un referente per ogni settore dell'ente, favorendo il coinvolgimento e la collaborazione di tutta la struttura, è stato lo strumento per la discussione comune e il coinvolgimento nei processi di elaborazione delle strategie anche in materia di anticorruzione.

Si è partiti innanzitutto dal definire e mappare i procedimenti del Comune. Per ogni procedimento sono stati indicati e pubblicati, in particolare, il soggetto (responsabile dell'istruttoria, del procedimento e dell'adozione del provvedimento finale), i termini procedurali, la modulistica necessaria o utile per presentare istanza.

Una volta effettuata la mappatura dei procedimenti, gli stessi sono stati soppesati per valutare il rischio di corruzione connesso agli stessi, utilizzando anche modulistica appositamente predisposta. Mappatura, individuazione del rischio ed individuazione delle misure per arginarlo, costituiscono lo scopo e l'essenza del Piano.

Sono state analizzate le aree considerate a rischio dalla normativa e, nell'ambito delle stesse, individuati i procedimenti sensibili. Sono quindi state definite le valutazioni dei rischi connessi ai vari procedimenti e le relative misure di mitigazione e di contrasto.

Una parte importante del lavoro è stata dedicata alla definizione del processo di gestione del rischio, trattata nell'apposita sezione del presente Piano, alla quale si rimanda per l'illustrazione della metodologia utilizzata.

Il lavoro è proseguito con un'attività di analisi e rielaborazione dei dati emersi dal confronto con la struttura dell'ente, in base alla quale è stato possibile definire un primo progetto di Piano.

Alla predisposizione del presente Piano, oltre al contributo preliminare fornito dal "Gruppo D. 33/2013", sotto il coordinamento del Segretario Generale, è da evidenziare la partecipazione dei Dirigenti e delle Posizioni Organizzative (P.O.), per i settori di rispettiva competenza.

È stato altresì coinvolto l'O.I.V. mediante le risultanze dell'attività di monitoraggio sulla trasparenza ed integrità dei controlli interni.

Lo schema di Piano predisposto è stato quindi discusso con i Dirigenti e con l'O.I.V. per una verifica di coerenza ed eventuali osservazioni, tramite riunioni convocate dal Segretario Generale; è stato infine pubblicato nel sito web istituzionale per la consultazione on line da parte di soggetti portatori di interessi, sia singoli individui che organismi collettivi, ed eventuali loro osservazioni; le osservazioni pervenute sono considerate per la stesura finale della proposta di Piano, conseguentemente sottoposta alla Giunta Comunale per l'adozione.

Dopo l'approvazione da parte della Giunta, il P.T.P.C. verrà adeguatamente diffuso mediante pubblicazione definitiva nel sito istituzionale dell'Ente (Sezione "Amministrazione Trasparente") e segnalazione via *mail* a ciascun dipendente.

Con le medesime modalità verrà data diffusione del Piano adottato e degli aggiornamenti annuali del Piano.

ALTRI ADEMPIMENTI CONNESSI ALL'ANTICORRUZIONE.

Oltre alla predisposizione del Piano, varie sono le misure adottate ai fini di contrastare il fenomeno corruttivo, in ossequio alle disposizioni della legge 190/2012.

L'attività dell'anticorruzione si muove infatti su diversi piani: principalmente nei campi riguardanti controlli interni, trasparenza, formazione. Per ognuno di questi piani di intervento, il Comune di Pordenone si è attivato, già a partire dal 2013, per proseguire poi successivamente in un'ottica di ampliamento e miglioramento dell'attività intrapresa.

Sono stati effettuati degli incontri di informazione e formazione, sia a livello collettivo che individuale per i soggetti coinvolti maggiormente, compresi dei corsi di formazione aventi ad oggetto la specifica materia dell'anticorruzione e della trasparenza.

In materia di controlli interni, così come previsti dall'art. 147 e seguenti del TUEL, novellato dal d.l. 174/2012 convertito con legge 231/2012, il Consiglio comunale è intervenuto con l'approvazione del "Regolamento sui controlli interni del Comune di Pordenone" che disciplina, tra l'altro, il controllo di regolarità amministrativa nella fase successiva. La Giunta comunale, con deliberazione di indirizzo

n. 78/2013 ha individuato, in sede di prima applicazione del regolamento, la percentuale, il numero minimo e le modalità di scelta degli atti da sottoporre a controllo tra le determinazioni i contratti e gli altri atti amministrativi. Il controllo di regolarità amministrativa nella fase successiva è assicurato sotto la direzione del Segretario Generale del Comune che si avvale del supporto nelle attività di organizzazione e svolgimento del controllo di personale appositamente individuato nell'ambito del Servizio Affari generali e istituzionali.

In materia di trasparenza, ai fini di adempiere alle prescrizioni del d.lgs. n. 33/2013, è stato costituito il gruppo di lavoro tecnico amministrativo intersettoriale denominato "Gruppo D 33/2013" sopra citato e sono state svolte le attività sopra descritte e meglio esplicitate nel Piano triennale di trasparenza e integrità 2013/2016 approvato. Sono state inoltre effettuate tutte le pubblicazioni previste dalla legge e dalle deliberazioni della AVCP e della CIVIT (vedi quanto descritto nel PTTI), ai fini di garantire la massima trasparenza dell'azione amministrativa, quale mezzo per garantire il controllo del cittadino sull'attività svolta e contrastare così possibili fenomeni corruttivi.

Particolare attenzione è stata data al pubblicizzare la situazione patrimoniale di dirigenti e titolari di cariche elettive, con l'adozione con delibera di consiglio comunale n. 17 del 13 maggio 2013, del "Regolamento per la trasparenza e la pubblicità della situazione patrimoniale dei titolari di cariche elettive, degli amministratori e dei titolari di cariche direttive di enti pubblici e società partecipate nonché dei dirigenti dell'ente".

AGGIORNAMENTI AL PIANO

La Giunta Comunale adotta il P.T.P.C. entro il 31 gennaio di ciascun anno, prendendo a riferimento il triennio successivo a scorrimento. Le modalità per l'aggiornamento sono le stesse previste per l'adozione.

Il Piano può essere modificato anche in corso d'anno, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, allorché siano accertate significative violazioni delle prescrizioni ovvero quando intervengono mutamenti nell'organizzazione o nell'attività dell'amministrazione (articolo 1, comma, 10 lett. a) della legge 190/2012). Ai fini degli aggiornamenti annuali, i Dirigenti possono trasmettere al Responsabile della prevenzione eventuali proposte inerenti al proprio ambito di attività, in occasione della reportistica emanata in relazione alla verifica periodica degli obiettivi di PEG.

Lo schema preliminare predisposto per l'aggiornamento annuale del P.T.P.C: viene presentato, prima dell'approvazione, ai Dirigenti ed all'Organo di Valutazione per i pareri, nonché pubblicato sul sito istituzionale del Comune (Misura M16: sensibilizzazione società civile).

LA GESTIONE DEL RISCHIO

Il P.T.P.C. è lo strumento per porre in essere il processo di gestione del rischio nell'ambito dell'attività amministrativa svolta dall'Ente, dove per "rischio" si intende la possibilità che si verifichino eventi corruttivi intesi sia come condotte penalmente rilevanti sia, più in generale, come comportamenti scorretti in cui le funzioni pubbliche sono usate per favorire interessi privati.

Il processo di gestione del rischio definito nel presente piano recepisce le indicazioni metodologiche e le disposizioni del Piano Nazionale Anticorruzione, desunti dai principi e dalle linee guida UNI ISO 31000:2010.

Il processo di gestione del rischio è sviluppato attraverso le seguenti fasi:

1. mappatura dei procedimenti dell'ente;
2. valutazione del rischio per ciascun procedimento;

3. trattamento del rischio

Gli esiti e gli obiettivi dell'attività svolta sono stati compendati nelle quattro "**Tabelle di gestione del rischio**" (denominate rispettivamente Tabella A, B, C, D), allegate al presente Piano nel documento denominato **ALLEGATO R**). Ogni area di rischio è quella prevista come tale dalla legge 190/2012. Di seguito vengono dettagliatamente descritti i passaggi del processo in argomento, evidenziandone con finalità esplicativa il collegamento con le succitate Tabelle di gestione del rischio.

1) MAPPATURA DEI PROCEDIMENTI.

Per mappatura dei procedimenti si intende la ricerca e descrizione dei procedimenti svolti all'interno dell'Ente al fine di individuare quelli potenzialmente a rischio di corruzione, secondo l'accezione ampia contemplata dalla normativa e dal P.N.A.

Come sopra descritto (vedi "Procedura di adozione del piano"), questa attività è stata effettuata in primo luogo nell'ambito di ciascuna struttura facente parte dell'assetto organizzativo del Comune di Pordenone, analizzando preliminarmente attribuzioni e procedimenti di competenza.

A tal fine è stata utilizzata la seguente documentazione:

- deliberazione della Giunta comunale n. 55 del 23.03.2012, con particolare riferimento all'allegato schema indicante le competenze ed attribuzioni della nuova struttura organizzativa del Comune di Pordenone;
- deliberazione della Giunta comunale n. 259 del 06.12.2013, con particolare riferimento allo schema ivi allegato che illustra il funzionigramma del Comune di Pordenone;
- Regolamento dei controlli interni approvato con deliberazione di Consiglio comunale n. 7 del 11.02.2013;
- atti dirigenziali di organizzazione, anche reperiti nel sito istituzionale del Comune di Pordenone, all'interno delle sezioni dedicate ai diversi Settori/servizi.

La mappatura dei procedimenti è stata effettuata con riferimento a tutte le aree che comprendono i procedimenti e le attività che la normativa e il P.N.A. considerano potenzialmente a rischio per tutte le Amministrazioni (c.d. aree di rischio comuni e obbligatorie) ovvero:

- a) autorizzazione o concessione;
- b) scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, anche con riferimento alla modalità di selezione prescelta ai sensi del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo n.163 del 2006;
- c) concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati;
- d) concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera di cui all'articolo 24 del citato decreto legislativo n.150 del 2009.

Le Tabelle A, B, C, D sono state redatte per ciascuna delle aree di rischio prefigurate come tali dalla legge. Si è ritenuto che, a fini operativi, tale suddivisione per aree omogenee abbia il pregio di evidenziare comuni criticità e specularmente comuni contromisure possibili, a prescindere dalla struttura di riferimento (ovvero il Settore/Servizio competente).

In esito alla fase di mappatura è stato possibile stilare un elenco dei procedimenti potenzialmente a rischio svolti dall'Ente, divisi per settore. Tale elenco (ancorché non esaustivo in quanto soggetto a futuri aggiornamenti, tenuto anche conto dei feedback ricevuti) corrisponde alla colonna "PROCEDIMENTI" delle tabelle di gestione rischio e definisce il contesto entro cui è stata sviluppata la successiva fase di valutazione del rischio.

2) VALUTAZIONE DEL RISCHIO

Per ciascun procedimento inserito nell'elenco di cui sopra è stata effettuata la valutazione del rischio, attività complessa suddivisa nei seguenti passaggi:

- identificazione,
- analisi,
- ponderazione del rischio.

2.1) L'identificazione del rischio

I potenziali rischi, intesi come comportamenti prevedibili che evidenzino una devianza dai canoni della legalità, del buon andamento e dell'imparzialità dell'azione amministrativa per il conseguimento di vantaggi privati, sono stati identificati e descritti mediante:

- Esame preliminare con i componenti del Gruppo 33
- Consultazione e confronto con i Dirigenti/P.O. competenti per Settore/Servizio;
- Indicazioni tratte dal P.N.A., con particolare riferimento agli indici di rischio indicati nell'Allegato 5 e alla lista esemplificativa dei rischi di cui all'Allegato 3.

I rischi individuati sono sinteticamente descritti nella colonna "ESEMPLIFICAZIONE RISCHIO" delle precitate tabelle.

2.2) L'analisi del rischio

Per ogni rischio individuato sono stati stimati la probabilità che lo stesso si verifichi e, nel caso, il conseguente impatto per l'amministrazione. A tal fine ci si è avvalsi degli elementi di valutazione della probabilità e dell'impatto riportati nell'Allegato 5 del P.N.A., che qui si intende integralmente richiamato.

Pertanto, la probabilità di accadimento di ciascun rischio (= frequenza) è stata valutata prendendo in considerazione le seguenti caratteristiche del corrispondente procedimento:

- discrezionalità
- rilevanza esterna
- complessità
- valore economico
- frazionabilità
- efficacia dei controlli

L'impatto è stato considerato sotto il profilo:

- organizzativo
- economico
- reputazionale
- di immagine

Anche la frequenza della probabilità e l'importanza dell'impatto sono stati graduati recependo integralmente i valori indicati nel citato Allegato 5 del PNA, di seguito riportati:

VALORI E FREQUENZE DELLA PROBABILITA'	VALORI E IMPORTANZA DELL'IMPATTO
0 = nessuna probabilità	0 = nessun impatto
1 = improbabile	1 = impatto marginale
2 = poco probabile	2 = basso impatto
3 = probabile	3 = medio impatto
4 = molto probabile	4 = alto impatto
5 = altamente probabile	5 = altissimo impatto.

Infine, il valore numerico assegnato alla probabilità e quello attribuito all'impatto sono stati moltiplicati per determinare il livello complessivo di rischio connesso a ciascun procedimento analizzato (valore frequenza x valore impatto = livello complessivo di rischio).

Per effetto della formula di calcolo sopra indicata il rischio potrà presentare valori numerici compresi tra 0 e 25.

Tali dati sono riportati rispettivamente nelle colonne "PROBABILITA' ACCADIMENTO", "IMPATTO" e "LIVELLO DI RISCHIO" delle allegate Tabelle di gestione del rischio.

2.3) La ponderazione del rischio

L'analisi svolta ha permesso di classificare i rischi emersi in base al livello numerico assegnato. Conseguentemente gli stessi sono stati confrontati e soppesati (c.d. ponderazione del rischio) al fine di individuare quelli che richiedono di essere trattati con maggiore urgenza e incisività.

Per una questione di chiarezza espositiva e al fine di evidenziare gli esiti dell'attività di ponderazione nella relativa colonna delle tabelle di gestione del rischio, si è scelto di graduare i livelli di rischio emersi per ciascun procedimento, come indicato nel seguente prospetto:

VALORE NUMERICO DEL LIVELLO DI RISCHIO	CLASSIFICAZIONE DEL RISCHIO
0	NULLO
INTERVALLO DA 1 A 5	BASSO
INTERVALLO DA 6 A 10	MEDIO
INTERVALLO DA 11 A 20	ALTO
INTERVALLO DA 21 A 25	ALTISSIMO (CRITICO)

3) IL TRATTAMENTO DEL RISCHIO

La fase di trattamento del rischio è il processo finalizzato a intervenire sui rischi emersi attraverso l'introduzione di apposite misure di prevenzione e contrasto.

Con il termine "misura" si intende ogni intervento organizzativo, iniziativa, azione, o strumento di carattere preventivo ritenuto idoneo a neutralizzare o mitigare il livello di rischio connesso ai procedimenti amministrativi posti in essere dall'Ente.

Talvolta l'implementazione di una misura può richiedere delle azioni preliminari che possono a loro volta configurarsi come "misure" nel senso esplicitato dalla definizione di cui sopra. Ad esempio, lo stesso P.T.P.C. è considerato dalla normativa una misura di prevenzione e contrasto finalizzata ad introdurre e attuare altre misure di prevenzione e contrasto.

Tali misure possono essere classificate sotto diversi punti di vista. Una prima distinzione è quella tra:

- "misure comuni e obbligatorie" o legali (in quanto è la stessa normativa di settore a ritenerle comuni a tutte le pubbliche amministrazioni e a prevederne obbligatoriamente l'attuazione a livello di singolo Ente)

- "misure ulteriori" ovvero eventuali misure aggiuntive individuate autonomamente da ciascuna amministrazione. Esse diventano obbligatorie una volta inserite nel P.T.P.C.

Va data priorità all'attuazione delle misure obbligatorie rispetto a quelle ulteriori. Queste ultime debbono essere valutate anche in base all'impatto organizzativo e finanziario connesso alla loro implementazione. Talune misure presentano poi carattere trasversale, ossia sono applicabili alla struttura organizzativa dell'ente nel suo complesso, mentre altre sono, per così dire, settoriali in quanto ritenute idonee a trattare il rischio insito in specifici settori di attività.

Le misure di prevenzione e contrasto da introdurre o attuare sono elencate nel seguente prospetto, corredate da un codice identificativo così da consentirne il richiamo sintetico nelle colonne "MISURE PREVENTIVE ESISTENTI" e "MISURE PREVENTIVE DA INTRODURRE" delle tabelle di gestione del rischio allegate, e sono meglio specificate nell'**ALLEGATO M)** al presente Piano.

MISURE DI CONTRASTO ALLA CORRUZIONE:

MISURA DI CONTRASTO	CODICE IDENTIFICATIVO MISURA
Adempimenti relativi alla trasparenza	M01
Codici di comportamento	M02
Informatizzazione processi	M03
Accesso telematico a dati, documenti e procedimenti	M04
Monitoraggio termini procedurali	M05
Monitoraggio dei comportamenti in caso di conflitto di interessi	M06
Controllo formazione decisione procedimenti a rischio	M07
Inconferibilità - incompatibilità di incarichi dirigenziali e incarichi amministrativi di vertice	M08
Svolgimento di incarichi d'ufficio - attività ed incarichi extra-istituzionali.	M09
Formazione di commissioni, assegnazioni agli uffici	M10
Attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro (<i>pantouflage - revolving doors</i>)	M11
<i>Whistleblowing</i>	M12
Patti di integrità	M13
Formazione	M14A (formazione base) M14B (formazione tecnica)
Rotazione del personale addetto alle aree a rischio di corruzione.	M15
Azioni di sensibilizzazione e rapporto con la società civile	M16
Monitoraggio sui modelli di prevenzione della corruzione in enti pubblici vigilati dal Comune ed enti di diritto privato in controllo pubblico partecipati dal Comune	M17

IL MONITORAGGIO SUL PIANO E LE AZIONI DI RISPOSTA.

La gestione del rischio si completa con la successiva azione di monitoraggio, finalizzata alla verifica dell'efficacia delle misure di prevenzione adottate e, quindi, alla successiva messa in atto di eventuali ulteriori strategie di prevenzione.

Essa è attuata dagli stessi soggetti che partecipano al processo di gestione del rischio, in stretta connessione con il sistema di programmazione e controllo di gestione.

Ai sensi dell'articolo 1, comma 14, della legge n. 190 del 2012, il Responsabile della prevenzione della corruzione entro il 15 dicembre di ogni anno redige una relazione sull'attività svolta nell'ambito della prevenzione e contrasto della corruzione. La relazione viene trasmessa alla Giunta comunale e pubblicata sul sito web istituzionale dell'Ente.

Tale documento dovrà contenere:

- 1) la reportistica delle misure anticorruzione come rilevata nel processo di performance;
- 2) le considerazioni ed eventuali proposte del Responsabile della prevenzione della corruzione sull'efficacia delle previsioni del P.T.P.C., incluse eventuali proposte di modifica.

Qualora l'organo di indirizzo politico lo richieda oppure il Responsabile stesso lo ritenga opportuno, quest'ultimo riferisce direttamente sull'attività svolta.

Le misure di prevenzione di cui al presente Piano costituiscono obiettivi del Piano della performance. Poiché le stesse verranno traslate nel P.E.G., le verifiche dell'avvenuto adempimento avverranno in occasione delle verifiche degli obiettivi di PEG, ai fini della valutazione della performance.

LE RESPONSABILITÀ

Quanto alle responsabilità previste per il Responsabile della prevenzione della corruzione, si richiama in particolare, l'articolo 1 della legge n. 190/2012, che :

- al comma 8 stabilisce che *"la mancata predisposizione del piano e la mancata adozione delle procedure per la selezione e la formazione dei dipendenti costituiscono elementi di valutazione della responsabilità dirigenziale"*;
- al comma 12 prevede che, in caso di commissione all'interno dell'amministrazione di un reato di corruzione accertato con sentenza passata in giudicato, il R.P.C. risponde per responsabilità dirigenziale, sul piano disciplinare, oltre che per il danno erariale e all'immagine della pubblica amministrazione, salvo provi di avere predisposto, prima della commissione del fatto, il piano triennale di prevenzione della corruzione e di aver vigilato sul funzionamento e sull'osservanza dello stesso, nonché di aver osservato le prescrizioni di cui ai commi 9 e 10 del medesimo articolo 1;
- al comma 14, individua inoltre un'ulteriore ipotesi di responsabilità dirigenziale nel caso di ripetute violazioni delle misure di prevenzione previste dal piano nonché, in presenza delle medesime circostanze, una fattispecie di illecito disciplinare per omesso controllo.

Specifiche corrispondenti responsabilità sono previste a carico del Responsabile della trasparenza e dei Dirigenti con riferimento agli obblighi posti dalla normativa in materia di trasparenza. In particolare:

- l'articolo 1, comma 33, della legge n. 190 del 2012 stabilisce che la mancata o incompleta pubblicazione, da parte delle pubbliche amministrazioni, delle informazioni di cui al comma 31 costituisce violazione degli *standard* qualitativi ed economici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del d.lgs. n. 198 del 2009 e va valutata come responsabilità dirigenziale ai sensi dell'articolo 21 del d.lgs. n. 165 del 2001. Eventuali ritardi nell'aggiornamento dei contenuti sugli strumenti informatici sono sanzionati a carico dei responsabili del servizio.
- l'articolo 46, comma 1, del decreto legislativo n. 33 del 2013 prevede che *"l'inadempimento degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa vigente o la mancata predisposizione del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità costituiscono elemento di*

valutazione della responsabilità dirigenziale, eventuale causa di responsabilità per danno all'immagine dell'amministrazione e sono comunque valutati ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato e del trattamento accessorio collegato alla performance individuale dei responsabili".

Specifiche responsabilità sono previste anche per i dipendenti, per violazione delle misure di prevenzione. Le misure di prevenzione e contrasto alla corruzione trasfuse nel presente P.T.P.C. devono infatti essere rispettate da tutti i dipendenti. L'articolo 1, comma 14, della legge n. 190 del 2012 dispone infatti che "La violazione, da parte dei dipendenti dell'amministrazione, delle misure di prevenzione previste dal piano costituisce illecito disciplinare".

Con particolare riferimento ai Dirigenti, a detta responsabilità disciplinare si aggiunge quella dirigenziale.

TEMPI DI ATTUAZIONE

Premesso che la declinazione operativa degli obiettivi troverà sede nel Piano della performance – PEG per ciascun esercizio, ai fini anche del relativo monitoraggio, si prevede che l'attuazione del presente Programma avrà la seguente scansione temporale:

Anno 2013 (attività principalmente svolta):

- 1) costituzione del gruppo D. 33/2013, mappatura dei procedimenti, valutazione del rischio di corruzione, monitoraggio puntuale attività sensibili;
- 2) adozione del regolamento sui controlli interni ed avvio delle attività
- 3) adozione del regolamento sui dati patrimoniali dei dirigenti e dei titolari degli organi di indirizzo politico e raccolta dei dati per la pubblicazione sul sito
- 4) pubblicazione sul sito di quanto richiesto per "Amministrazione trasparente"
- 5) implementazione attività dell'Ufficio ispettivo già costituito e operante
- 6) giornate di formazione

Anno 2014

- 1) adozione del Piano triennale di prevenzione corruzione, comprensivo di Codice di comportamento e Piano triennale trasparenza
- 2) adempimento attività prevista nei piani
- 3) implementazione attività avviata
- 4) aggiornamento del presente Piano, con maggior approfondimento dell'analisi dei livelli di rischio e del loro impatto, secondo quanto previsto dall'allegato 5 al P.N.A.
- 5) formazione

Anno 2015 – 2016

- 1) aggiornamento Piano triennale di prevenzione corruzione, comprensivo di Codice di comportamento e Piano triennale trasparenza
- 2) adempimento attività prevista nei piani
- 3) implementazione attività avviata

Il presente schema di Piano, proposto dal Segretario generale alla Giunta entro il 31/01/2014, rimane pubblicato sul sito per 10 giorni (sezione "Amministrazione trasparente" ed homepage), e verrà successivamente approvato dalla Giunta in via definitiva, una volta esaminate le proposte di modifica e le osservazioni ricevute a seguito della consultazione pubblica.